

SICILIA LIBERTARIA

ANNO XII - N° 57 - AGOSTO 1988

MENSILE - Redazione - Vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa - Reg. Trib.le di Ragusa n° 1 del 1987 - Direttore Responsabile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L. 700

MONNEZZA DI STATO

Azione diretta per non morire avvelenati



Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno fatto registrare allarmanti notizie che volente o nolente han portato tutti o quasi tutti a preoccuparci seriamente.

La discarica abusiva di contrada Serravalle a Lentini, dove erano diretti i due TIR carichi di rifiuti tossici e radioattivi provenienti dalla Lombardia, ha sviscerato i reali intendimenti delle istituzioni e di tutti gli apparati del potere.

Da sempre l'Italia ha sfruttato le risorse, i capitali e la mano d'opera siciliana, e oggi, dopo che la forzata emigrazione degli isolani verso le fabbriche del Nord è finita a causa dell'attuale politica di licenziamenti, di smantellamento e dopo la robotizzazione delle fabbriche settentrionali, non è più negli intenti del capitale ripercorrere quei canonici binari dello sfruttamento.

Lo sfruttamento della terra siciliana passa adesso per vie nuove ed adeguate all'era post-industriale; la politica di rapina del nostro territorio continua nell'utilizzare i nostri centri urbani, le nostre campagne come un immenso bidone di spazzatura da poter riempire con i rifiuti delle rimanenti industrie, degli ospedali, e delle centrali nucleari dei padroni del Nord.

Il caso di Lentini è solamente uno dei tanti, la serie si arricchisce con i due containers bloccati e posti sotto sequestro allo scalo ferroviario di Biccocca; con la decisione dell'assessore regionale al Territorio ed all'Ambiente d'istituire una discarica di rifiuti tossici e nocivi a ridosso dell'abitato di Priolo; con le 2.400 tonnellate di rifiuti tossici scoperti qualche mese fa a nord di Beirut esportati dalla ditta milanese Jelly Wax; con il sequestro della nave "PIAVE" da parte dello Stato nigeriano, carica di rifiuti tossici, e con i casi del siracusano dove sarebbe in costruzione una discarica nel territorio di Melilli mentre un'altra discari-

ca verrebbe già utilizzata abusivamente in contrada Bommiscuro a Noto per lo smaltimento e l'incenerimento dei rifiuti tossici provenienti dal nord Italia.

L'ordinario comportamento dello Stato cancella ed umilia la nostra volontà, e continua a relegarci ad un ruolo di subalternità che il popolo siciliano da troppo tempo sopporta fatalisticamente.

Il piano dei padroni, dei partiti, è chiaro: utilizzare la Sicilia e le terre di tutti i popoli del terzo mondo per arricchire e rafforzare i padroni del vapore; dall'altra parte i sindacati reggono la coda a questa pianificazione difendendo la logica della produzione ad ogni costo, non considerando la qualità del lavoro, l'inquinamento prodotto, ed avallando le scelte dello Stato e del capitale.

L'ennesima sceneggiata ha sputtato il vero ruolo delle istituzioni; pensare di eliminare tali aberrazioni delegando ai partiti e ai sindacati o ai vari enti è semplicemente sciocco ed illusorio, come altresì pensare di chiedere più controlli e più interventi da parte della pretura, dei magistrati e degli sbirri del settore ecologico (come ha fatto D.P. con un manifesto pubblico a Siracusa) è palliativo e inconcludente.

Di fronte a queste situazioni ogni singolo individuo, ogni collettivo, gruppo, associazione che ritenga inaccettabile le pratiche quotidiane del potere, può tentare forme di lotta e di partecipazione diretta, autogestendo iniziative che frenino ed inceppino le logiche del capitale, formando assemblee di base permanenti che si oppongono alle idee ed alle azioni delle autorità. Se continuiamo a delegare riusciremo soltanto ad ottenere parole e prese in giro da parte di tutti i bottegai del potere e dell'istituzione. Agire direttamente, senza mediazioni tossiche e nocive, è ciò che occorre fare da subito.

Pulcinella

GLI F-16 PASSANO FACILMENTE ALLA CAMERA, MA A CROTONE?...

*Se si ostinan, questi cani,
A ridurci degli eroi,
Contro loro, oggi o domani,
Spareremo tutti noi.*

Paul Bourget

Così cantava il poeta. Ma in questi tempi di basi missilistiche, di bombe atomiche e di F16 ci sono ancora di questi "poeti civili"? E ci sono ancora lottatori e popoli disposti a misurarsi e a scontrarsi col Potere e coi "signori dello sfruttamento e della guerra?..."

Intanto, la... Camera ha dato via libera agli F16, e i Nato-Mirikani gongolano di gioia per questa "splendida decisione di accogliere i cacciabombardieri" (i quali, si sottolinea per l'ennesima volta, sarebbero "essenziali alla difesa del fianco Sud della Nato", e per il "mantenimento della capacità e credibilità della dissuasione e della difesa", per cui "la

necessità di mantenere sempre più efficienti le forze classiche e ATOMICHE adeguate a garantire la sicurezza dei nostri popoli"!)). Parole di Woerner "nuovo segretario della Nato", il "falco" tedesco, il "più deciso, a suo tempo, fautore dei Pershing 2 e dei Cruise in Germania e del riarmo nucleare". Non c'è proprio da starsene tranquilli. Anzi, si dovrà aver sempre più paura di questi discorsi e propositi da "lupi" che parlano insistentemente di "pace" e di "sicurezza" mentre fanno spendere miliardi, energie e intelligenza per armarsi sempre più, e militarizzano vasti territori. Come in quel di Capua ove vogliono costruire quell'enorme "complesso di comando e di controllo", destinato ad essere il "centro operativo protetto" dei Nato-Mirikani, nel cuore del Mediterraneo, "per coordinare le operazioni militari delle basi missilistiche, dell'aviazione e della marina militare"!

E, intanto, sta per cominciare in Calabria la "corsa affannosa" all'accaparramento degli "appalti e dei progetti" da parte di grossi imprenditori "amici" dei militari e della ndrangheta. Nondimeno, con "inaudita e terribile" tracotanza, il ministro italiano della... difesa, Valerio Zanone, ha voluto "spiegare" che "la zona di Isole Capo Rizzuto, in provincia di Cosenza, dove saranno installati gli F16, È STATA SCELTA (da chi?) ESCLUSIVAMENTE CON CRITERI OGGETTIVI DI ORDINE MILITARE E, TECNICO"!

La facile "vittoria" ottenuta in parlamento, "con larga maggioranza" (e chi ne poteva dubitare?), ha reso euforici falchi e militaristi del "partito americano". A livello parlamentare, i loro progetti e piani strategici per la... "pace" (dei cimiteri di guerra!) funzionano a meraviglia. Tanto più che, precisano i cronisti parlamentari, il dibattito è stato "a tratti deludente e sotto tono". Insomma, nientaffatto impegnato. È questa una precisazione molto importante, oltretutto perché fa capire quanto inaffidabile sia la "via parlamentare", e come l'opposizione in seno al parlamento sia facilmente digeribile da un governo e da una maggioranza decisamente determinati a... servire incondizionamento i loro padroni, cioè gli invasori Nato-Mirikani. Questa precisazione dei cronisti parlamentari dovrebbe altresì far capire anche ai ciechi e sordi che il demandare al parlamento problemi e decisioni di questa natura e portata è sempre perdente. E questo ce lo dovremmo ricordare sia durante il mercato elettorale per rifiutare il nostro consenso ai mercanti di voti;

continua a pag. 2

SCIRUCCAZZU

"SIAMO IN PIENA ANARCHIA"

È il ritornello più in voga del momento, ripetuto ad ogni occasione, dai giornalisti superpagati fino ai loro piccoli imitatori di provincia: scioperi a Fiumicino, proteste dei Cobas, disagi nei servizi pubblici, ecc.: per le menti concimate dei giullari della carta stampata tutto ciò è "anarchia".

Le loro arteriosclerosi ultrasensibili sono oramai stremate da tanta prova, e loro, schiacciati dal fallimento continuo dell'ordine cui hanno sempre creduto come ad un dio, delusi dall'inefficacia dei loro apparati giudiziari e polizieschi, dalla bancarotta delle loro istituzioni, dall'insuccesso del loro sistema delle cartebollate, dei ricatti e dei favoritismi, frustrati dal discredito delle mille coercizioni morali, economiche, sociali... loro gridano all'anarchia, gareggiano nella pratica del falso e dell'ingiuria a tre, quattro, cinque colonne e negli editoriali (i piccoli pubblicitari di provincia annaspiano con qualche corrispondenza sul grande caldo, anch'esso produttore di... anarchia).

O forse è l'anarchia degli anarchici, l'impeto di giustizia, il seme di libertà, spauracchio degli autoritarismi d'ogni tempo a turbare i loro tranquilli sonni di guardiani di bestiame; forse è quest'anarchia a venir fuori - freudianamente parlando - ad ogni constatazione del loro fallimento di piccoli uomini, delle loro scassate corazze di arrivisti, della loro borghese cattiva coscienza perbenista.

QUALE ENERGIA?

Le spiegazioni dettagliate sulle energie alternative, che seguono, sono tratte dal mensile di ecologia della mente e del corpo "Essere secondo natura".

Energia dai rifiuti

In natura non esiste rifiuto, perché esso può dare nuova ricchezza, infatti la migliore utilizzazione dei rifiuti consiste nel restituirli alla terra affinché costituiscano l'*Humus*, ad eccezione delle grosse concentrazioni urbane dove la produzione di rifiuti è talmente grande da farne preferire l'uso come fonte di energia.

È possibile produrre energia dai rifiuti mediante incenerimento o lasciando decomporre la parte organica in modo da generare gas combustibili. Si calcola che negli USA, bruciando tutti i rifiuti organici, si ricaverebbe una quantità di energia pari al 10% del consumo americano. In Italia, secondo fonti ISTAT del 1984, vengono prodotti rifiuti solidi per 14 milioni di tonnellate annue, corrispondente al potere

calorifico di oltre 2 milioni di tonnellate di petrolio; calcolando di utilizzare il 50% di tali rifiuti, si può contare su una fonte energetica che provvede l'1% del fabbisogno nazionale (vedi PEN).

Mentre l'incenerimento riguarda le metropoli, la fermentazione dei rifiuti interessa le zone agricole e di allevamento; infatti, se si lasciano fermentare i rifiuti alla Temperatura di 37°C e con un grado di acidità = 6,5 per diverso tempo, si ottiene gas metano ed un liquame utile come fertilizzante. Si ridurrebbe in tal modo anche l'uso dei concimi chimici che, oltre a richiedere energia e materie prime per la loro fabbricazione, hanno la caratteristica di essere dilavati dalla pioggia, qualora il terreno sia sprovvisto di *humus*; in conseguenza del dilavamento bisogna fornire al terreno quantità sempre maggiori di fertilizzanti chimici che vengono trascinati nei corsi d'acqua, aumentando la produzione di alghe (eutrofizzazione) e producendo inquinamento.



SERVIZIO LIBRERIA

- *Costantino Cavalleri*: Sardegna: anarchismo e lotta di liberazione nazionale, Ed. La Fiaccola, pag. 95 - L. 7.000.
 - *Domenico Tarantini*: Il veleno, storia di una tortura pulita, Bertani editore, pag. 142 - L. 9.500.
 - *F. Madrid Santos*: Camillo Berneri, un anarchico italiano/Rivoluzione e controrivoluzione in Europa; Ed. Archivio Famiglia Berneri, pag. 605 - L. 20.000.
 - *D. Tarantini*: Racconti d'Ivrea, Altamura Bertani, pag. 130 - L. 6.000.
 - *A. Strindberg*: Piccolo catechismo per la classe inferiore, Altamura Bertani, pag. 75 - L. 5.000.
 - *Andrea Ferrari*: Primo Maggio, origini e prospettive di un giorno di lotta internazionale sovversivo e scomunicato; La coop. Tipolitografica editrice, pag. 108 - L. 6.000.
 - *Comité de lutte des Objecteurs*: In lotta tra passato e futuro, Ed. Autogestione, pag. 120 - L. 3.000.
 - *Nicola Misasi*: Giosafatte Tallarico, Altamura Bertani, pag. 140 - L. 7.000.
 - *M.A.B.*: Organizzazione del Nucleo Autonomo di Base, Ed. MAB, pag. 14 - L. 1.000.
 - *AA.VV.*: Inform/Azione antimilitarista. La coop. tipolitografica editrice, pag. 200 - L. 9.000.
 - *C. Berneri*: L'Operaiolatria, Ed. Archivio Berneri, pag. 16 - L. 3.000.
 - *C. Berneri*: Gli eroi guerreschi come grandi criminali, ed. Archivio Berneri, pag. 38 - L. 4.000.
 - *C. Berneri*: Mussolini "normalizzatore" e il delirio razzista, Ed. Archivio Berneri, pag. 85 - L. 8.000.
 - *AA.VV.*: Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in memoria di Camillo Berneri, pag. 253 - L. 10.000.
 - *Autogestione Quaderni n. 5*: Dossier CNT (1936-60) pag. 30 - L. 3.000.
 - *Autogestione Quaderni n. 7*: Appunti contro la legge finanziaria 1985, pag. 45 - L. 3.000.
 - *C. Berneri*: Epistolario inedito, vol. 2°, Ed. Archivio Berneri, pag. 368 - L. 12.000.
 - Interventi e mozioni del convegno nazionale contro i diserbanti chimici, l'amianto, per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e sul territorio, pag. 32 - L. 2.000.
 - *Autogestione Ferrovieri*: UFAL: Il Sindacato Ferrovieri nel Movimento Operaio Italiano (1907-25), pag. 16 - L. 2.000.
- Inviare le richieste sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

LE TAPPE DELL'INVASIONE AMERIKANA (37)

Il 30 Giugno si è tenuto a *Comiso* il processo alle due pacifiste veronesi Daniela Liberati e Francesca Migliavacca, accusate di aver violato l'articolo 656 del Codice Penale (diffusione di notizie false e tendenziose atte a provocare allarme tra la popolazione).

Questo processo è stato fatto perché le due compagne si erano rifiutate di pagare l'assurda ammenda di 100.000 lire che precedentemente gli era stata inflitta.

L'obiettivo delle pacifiste stavolta è stato raggiunto, infatti sono state assolte perché non sussiste reato.

Le due erano state precedentemente condannate perché nell'estate dell'87 giravano per le strade di *Comiso* con un finto *Cruise* di cartone sul tettuccio della loro *Renault* annunciando che il missile stava per esplodere.

L'iniziativa era inserita nel *Cruise-Watch* svoltasi a *Comiso* appunto nell'estate del 1987.

L'avvocato Di Giovanni (difensore) ha difeso le pacifiste sostenendo che l'iniziativa era solamente una libera espressione di pensiero, e che secondo i codici della costituzione italiana i singoli individui possono esprimere dissenso nei confronti della struttura militare.

Inoltre ha insistito sulla incostituzionalità dei missili di *Comiso*, perché secondo la costituzione i missili non possono circolare o essere installati in territorio Italiano.

Si è svolto il 4 luglio ad *Agrigento* il processo per spionaggio a cinque componenti di una troupe televisiva spagnola che nell'aprile dell'86 filmarono alcune installazioni militari sull'isola di *Lampedusa*, subito dopo il lancio dei due missili libici. I cinque giornalisti sono stati assolti perché nella loro azione non sono stati riscontrati estremi di reato.

Il generale Angelo Sion ha dichiarato, a proposito della riconversione della base missilistica di *Comiso*: "Per il momento non c'è nulla di deciso. Sarebbe assurdo pensare che in quattro e quattr'otto si possa cambiare la destinazione della base, che è costata centinaia di miliardi sborsati dalla Nato e dagli americani... Una destinazione diversa da quella militare comporterebbe al governo italiano di rimborsare delle spese sostenute a chi ha tirato fuori questi soldi" (Da un articolo di Emanuele Schembari su "L'Ora" del 7/7/88).

dalla 1ª pagina

GLI F-16

e sia tutte le volte che ci troviamo di fronte all'assunzione di decisioni e di responsabilità così importanti e vitali. Dobbiamo soprattutto concludere che le possibilità di sconfiggere governi e maggioranze - e gli invasori Nato-Mirikani - le si potrà conseguire con l'azione diretta di massa da organizzare e sviluppare nei territori che hanno e vogliono militarizzare ad ogni costo. Se in parlamento è stato fin troppo facile far passare anche gli F16, molto difficile, se non impossibile, sarà farli installare sul territorio. Qui, siamo noi, i diretti interessati, a promuovere quella opposizione reale/materiale che se coniugata con l'azione diretta di massa decisamente determinata e coordinata, impedirà l'installazione degli F16, e potrà ricacciare indietro gli

MIRIKANI JATIVINNI!

"invasori" ed i loro complici.

Ci sono "tre anni" di tempo. Ma non bisogna lasciarsi trarre in inganno. Bisogna organizzare DA SUBITO la resistenza, sia psicologica che materiale, con l'obiettivo di impedire l'inizio dei lavori del campo, anche ricorrendo ad ogni forma di ostruzionismo, di boicottaggio, e di sabotaggio. Ricordarsi di *Comiso*! Ma anche della rivolta dei genovesi (1960) con la quale si mandò a gambe all'aria il governo reazionario dei Tambroni/Segni, e il progetto dei "signori delle trame nere eversive e dei complotti demo-fascisti".

Propagandare l'azione di piazza. Propagandare l'azione antimilitarista e contro le industrie di guerra. Propagandare la Obiezione Totale al servizio militare e anche invogliare e sostenere i giovani a disfarsi della divisa e a disertare l'esercito. E, intanto, non dare ascolto a tutte quelle "sirene" che tenderanno di convincerci a convivere anche con gli F16, oltretutto perché arrecheranno lavoro e benefici economici.

L'unico beneficio al quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e con tutta la nostra volontà, è quello di impedire quest'altro campo di morte, disarmare gli assassini e sconfiggere i Nato-Mirikani e i loro complici.

Franco Leggio

Quello che segue è il testo del volantino diffuso a Siracusa in seguito alle perquisizioni del 10 giugno, nel clima dei controlli polizieschi per assicurare una tranquilla visita al papa in Sicilia.

LIBERTÀ NON È REATO

Venerdì 10/6/88 sono state effettuate tre perquisizioni nelle abitazioni di tre nostri compagni da parte della UIGOS. Inoltre il giorno 23/6/88 è stato interrogato, presso la caserma dei carabinieri di viale Tica, un nostro compagno. IL PROCESSO REPRESSIVO E INTIMIDATORIO È FIN TROPPO CHIARO: DISTRUGGERE L'IDENTITÀ DEI COMUNISTI CHE ESPRIMONO ANTOGONISMO AL SISTEMA SOCIALE CAPITALISTA PER UN VERSO; PER L'ALTRO, FARE TERRA BRUCIATA ATTORNO AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE NEI LUOGHI DI LAVORO, NELLA VITA SOCIALE, NELLE AMICIZIE.

ANCORA una volta la Polizia fa dell'intimidazione la propria arma preferita.

ANCORA una volta viene attaccata la libertà, di pensiero, di stampa, di opinione, mediante il sequestro di qualche volantino, di un calendario (???) e di uno stampino (??).

ANCORA una volta si fa uso del potere per colpire chi in questa città fa politica al di fuori delle mafie partitiche.

MA se la polizia crede di fermare in questo modo il lavoro di un collettivo ancora una volta la polizia si sbaglia. INVITIAMO TUTTI I LIBERTARI, I SOGGETTI PIÙ SENSIBILI A QUESTE PROBLEMATICHE A MOBILITARSI AFFINCHÉ SI RESPINGA CON FORZA QUESTO GRAVE TENTATIVO D'INTIMIDAZIONE.

- CONTRO LE PERQUISIZIONI POLITICHE!

- CONTRO LA NATO!
- RAFFORZARE IL FRONTE ANTIOPERIALISTA!
- AVANTI CON L'APPOGGIO E LA SOLIDARIETÀ POPOLARE!

Il Collettivo Autonomo
"Cattivi pensieri"
Via della giudecca, 32 - Siracusa

Gli inganni religiosi

LA RISURREZIONE DI CRISTO

La Bibbia, nonostante sia una vergognosa mistificazione, una sciagurata dottrina schiavistica, reazionaria, conservatrice, guerrafondaia ed altre brutture, anche nell'era astronautica riesce a circuire tanta gente che la vede ancora come fosse un libro giusto, onesto, "divino". Essa fu scritta nel corso dei secoli, forse con inizio dal IV secolo a.C., da moltissimi mistificatori, con delle continue modifiche interpolate successivamente.

Risalta immediatamente agli occhi di chiunque che vi si affermano delle ridicolaggini che penso riescano incredibili persino ai bambini. Per esempio, il bigamo e concupino Giacobbe, superladro che usurpò la primogenitura al fratello Esaù, per una notte intera avrebbe ingaggiato una violenta colluttazione con Dio il quale visto di non poterlo sopraffare lo colpì all'articolazione del femore slogandoglielo. E tutto questo perché Dio non avrebbe voluto benedirlo (Genesi 32,25-33).

In un tempo molto più remoto il magnaccio Abramo, fu un depravato, uno sfruttatore della prostituzione della moglie Saira, da lui ceduta al Faraone (che neanche la voleva per timore di peccare) in cambio di molte ricchezze (Genesi 12,10-20). E il tentatore dello sfruttamento della prostituzione della propria moglie, Isacco, voleva cedere la moglie Rebecca al Re dei filistei, Alimelech. Ho detto "tentatore" perché non ci riuscì in quanto Abimelech rifiutò (Genesi 26,6-11). Certo non sono questi i fatti incredibili: incredibile qui risulta il fatto che degli uomini di tale e tanta ignobile condotta morale sarebbero i tre Patriarchi cui Dio avrebbe posto infinita fiducia e autorevole rappresentanza.

Dio avrebbe creato tali e tante cose che poi gli sfuggirono dalle mani. Infatti, in Genesi 6,2-4, si legge: "I figli di Dio (gli Angeli) videro che le figlie degli uomini erano belle e si scelsero quelle che vollero. Allora il Signore disse: Non lascerò che il mio alito vitale rimanga per sempre nell'uomo perché egli è fragile. La sua vita avrà un limite: 120 anni (nientemeno la ridusse di circa 800 anni, poiché ai tempi di Adamo si viveva circa mille anni!). Quindi i figli di Dio si unirono ai figli degli uomini ed esse partorirono figli: sulla terra vi erano anche dei giganti. E ci furono anche dopo. Sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi". Questo passo esprime un po' la mentalità schiavistica in quanto gli angeli rappresentano gli schiavisti e i "figli degli uomini" gli schiavi. Ma chiaramente schiavistico è il versetto che segue: "Se compri uno schiavo ebreo, egli lavorerà per sei anni; nel settimo sarà libero di andarsene senza pagare riscatto. Se quando è diventato schiavo non era sposato, andrà via da solo; se era sposato, sua moglie andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figlio o figlie, la

donna e i figli resteranno di sua proprietà" (ma questo sarebbe stato un essere feroce, se fosse esistito, non un Dio. Ed è esistito realmente un essere capace di formulare e mettere in atto queste sciocchezze) del padrone, e lo schiavo se ne andrà da solo. Ma se lo schiavo dichiara di voler bene al padrone (quindi, un pederasta), alla moglie e ai figli e non vuole andarsene libero, allora il suo padrone lo condurrà al luogo di culto, lo farà avvicinare alla porta o allo stipite e gli forerà l'orecchio (la circoncisione schiavistica) con un punteruolo. Da quel momento lo schiavo sarà suo (si, come un cane) per sempre (Esodo 21,2-6). Ma ci sono altre "leggi di Dio" che sono leggi del diavolissimo, ammesso e non concesso che ci fosse il diavolo. Insomma, *sembrano dei discorsi*, quelli fatti dai cosiddetti profeti dell'Antico Testamento e dagli Apostoli e dagli altri nel Nuovo Testamento, *fatti nel recinto di una casa psichiatrica tra i ricoverati*.

Ecco come si narra la risurrezione di Gesù di Nazaret: "Il giorno dopo, all'inizio del primo giorno della settimana (domenica mattina), Maria Maddalena e l'altra Maria andarono ancora a vedere la tomba di Gesù. Improvvisamente vi fu un terremoto, un Angelo del Signore scese dal cielo, fece rotolare la grossa pietra e si sedette sopra. Aveva un aspetto splendente come un lampo e una veste candida come la neve. Le guardie ebbero tanta paura di lui che cominciarono a tremare e rimasero come morte.

L'Angelo parlò e disse alle donne: Non abbiate paura, voi. So che cercate Gesù, quello che hanno crocifisso. Non è qui, perché è risorto proprio come aveva detto. Venite a vedere dov'era il suo corpo. Ora andate, presto! Andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti e vi aspetta in Galilea. Là lo vedrete. Ecco, io vi ho avvisato. Le donne partirono spaventate subito ma piene di gioia e andarono di corsa a portare la notizia ai discepoli. Ma all'improvviso Gesù venne loro incontro e disse: Salve! Allora si avvicinarono a lui, abbracciarono i suoi piedi e lo adorarono! Gesù disse: Non abbiate paura. Andate a dire ai miei discepoli di recarsi in Galilea: là mi vedranno" (Matteo 28,1-10).

Allora le guardie che avevano assistito a tutto quanto sopra, tornarono in città e raccontarono l'accaduto ai capi dei sacerdoti e alle autorità del popolo che decisero di offrire molti soldi alle guardie dicendo: Voi dovete dire che sono venuti di notte i suoi discepoli, mentre dormivate, e che l'hanno rubato. Se poi il governatore verrà a saperlo, noi lo convinceremo e faremo in modo che voi non siate punite. Le guardie presero i soldi e seguirono quella istruzione. Perciò ancora oggi è diffusa questa storia (che è quella vera) tra gli ebrei" (Matteo 28,11-15).

Quindi, nientemeno!, nonostante Cristo fosse risuscitato appena da pochi istanti e perciò non sapevano ancora se da lì a poco si fosse presentato nelle piazze di Gerusalemme e in quelle di tutto il mondo sino allora conosciuto, i sacerdoti e le autorità si sarebbero preoccupati di far nascondere, in un modo così tanto sciocco, un avvenimento "storico-celeste" così tanto eclatante.

Io penso che sarebbe ora, nell'era astronautica, di smetterla di ingannare specialmente i bambini, inculcando loro come verità rivelata la religione, quando invece è lapalissiano il fatto che trattasi di una volgare menzogna che "appanna l'intelligenza e guasta la psiche", come disse quel genio che si chiamava Freud. Tutto questo è immorale. Sarebbe ora di dire, invece, che la Bibbia è, sì, un'opera colossale, grandiosa esclusivamente a li-

vello fantasioso, mitologico. Infatti, per poter sapere, e restarne profondamente convinto, che Dio non esiste, non occorre ricorrere a un libro di Epicuro, di Demostene e di altri, ma alla Bibbia. Leggendo, o meglio ancora studiando su questo libro, purché non si è proprio idioti, si toccherà con mano che Dio non esiste. E poiché gli intellettuali che erano credenti l'hanno letto tutti, e dopo che l'hanno letto è assolutamente impossibile che siano rimasti ancora credenti, è doppiamente immorale, anzi dovrebbe essere reato possibile d'azione penale, assicurare ai bambini, mentendo sapendo di mentire e sapendo il grave danno psichico che si arreca loro, che Dio esiste.

Dimenticavo di dire che quasi tutti i personaggi della Bibbia sono inventati in quanto storicamente non esistono.

Vincenzo Buccafusca

RECENSIONE

VERSI DI SANTE

La Nostalgia e la Memoria, centotrenta poesie divise in quattro sezioni (il carcere, la nostalgia, l'amore e la memoria) che Sante Notarnicola ha scritto e raccolto sapientemente in un volume nei suoi 19 anni di prigionia, testimonianza di una delle più interessanti espressioni rivoluzionarie della poesia dei giorni nostri.

La Nostalgia e la Memoria è la felice sintesi tra rabbia e dolcezza che con bravura Notarnicola è riuscito a rendere omogenea, agli occhi del lettore diviene un armonioso intreccio di sentimenti opposti tra di loro ma di uguale intensità.

Un'accusa diretta contro il potere, lo stato, la borghesia che ha sempre finanziato le squadrace fasciste per dare manforte alla polizia, le strutture carcerarie definite come dei veri e propri campi di concentramento ove è difficile coltivare un pensiero un affetto, ove non è cambiato completamente nulla dalla famosa riforma carceraria anche se si vorrebbe far credere che oramai il problema del carcerario nel nostro paese è quasi risolto anzi si pensa addirittura che i detenuti cominciano a stare fin troppo bene. Ciò non è vero, il detenuto proletario, rivoluzionario e il povero disgraziato in genere stanno come o peggio di prima, se qualcosa è cambiato lo è solamente per quella categoria di detenuti Vip che nei rarissimi casi in cui non è possibile l'arresto domiciliare hanno a disposizione prigioni extralusso dove le celle non hanno nulla da invidiare alle camere di un Hotel a 5 stelle.

Un terribile rimprovero rivolto a tutti quegli ex compagni che si sono arresi e hanno tradito, mettendosi sul viso la schifosissima maschera del "pentito" ottenendo una libertà castrata e castrante col mezzo più infimo e sbrisco che l'uomo possa usare.

Oramai il pentitismo è divenuta una moda che si sta allargando a macchia d'olio, che l'uomo-vile attua in ogni occasione, non rendendosi conto che è una lama a doppio taglio, lo stato ne sta facendo un buon uso, continuando di questo passo fra non molto avrà una folta schiera di uomini senza un briciolo di personalità, di onore e dignità che in ogni occasione potrà usare e minacciare a piacer suo. Questo non, deve accadere.

Ebbene prendetevi!/Come un tempo/riprendeteli e recitate/l'antica parabola/del figliol prodigo/Liberate/gli arresi/i traditori/gli intriganti/Che gironzolino/nelle sacrestie/i mostriciattoli/Dietro i palcoscenici/negli studi televisivi/passatevi tra di voi/il brigatista dalle mani pulite/Qui/qui in prigione/qui nei breccetti/qui nelle isole/liberateci dal male, amen.

L'opera di Notarnicola è un potente vento che dirada la nebbia che offuscava la rivoluzione e risveglia gli animi ribelli di coloro a cui si erano assopiti.

Ammiro la sua fiducia e la sua voglia di continuare a lottare anche se sa a priori che dovrà farlo per sempre dall'interno delle prigioni essendo stato condannato all'ergastolo, esprimo la più viva solidarietà alla sua coerenza che è indubbiamente la prerogativa dei grandi uomini.

S.G.



Per un centro sociale a Noto

UNO SPAZIO PER TUTTI

Anche a Noto è giunta l'ondata del Centro Sociale; come sempre, nel profondo Sud, tutto ci tocca con anni di ritardo, e quando qualcosa ci tocca, lo fa in modo sempre poco sincronizzato con il resto del mondo.

L'importanza di un Centro Sociale la conosciamo pressappoco tutti: avere uno spazio dove poter socializzare le tue idee, le tue azioni, le tue gioie, le tue sofferenze, le tue paure è vitale, un posto dove poter creare, dove poter elaborare con la tua mente senza ingerenze di alcuno o imposizioni dall'alto, è strettamente necessario.

A Noto alcune associazioni hanno aderito alla proposta di un gruppo giovanile che ha sentito l'esigenza di avere uno spazio fisico si sono mosse incontrandosi con l'istituzione, raccogliendo firme (circa 600), ma da parte dell'autorità le risposte si fanno attendere.

Nel frattempo ci sono stati momenti di incontro fra le varie associazioni che hanno aderito all'iniziativa, e già si delinea il taglio che vogliono dare al C.S., infatti da questi incontri sono stati volutamente esclusi individui che hanno una posizione diversa dalle varie associazioni, questo denota un comportamento settario ed emarginante.

L'impressione è che si vuol creare una struttura che sia la succursale dei vari poteri esistenti nel sociale netino; non a caso fra le associazioni troviamo anche CARITAS, PRO LOCO NETINA, mentre si propone che uno dei partecipanti alla gestione del C.S. sia addirittura il comune di Noto.

Questa scelta io non la condivido per vari motivi:

I) Questo C.S. deve essere uno spazio do-

ve i giovani (e spero non solo giovani) possano gestirsi e creare momenti culturali, politici e sociali tutti propri, e non vedo proprio come l'intervento di una istituzione che rappresenta il potere sociale, culturale e politico costituito possa lasciare spazi di autogestione.

II) Perché il C.S. deve essere dei giovani e non per i giovani; devono essere i singoli individui a pensare come debba nascere, crescere e funzionare se non si lascia spazio alla spontaneità dell'individuo si continua sempre col riproporre schemi veteri basati sulla gestione altrui di strumenti che dovrebbero essere la tua diretta espressione (a tal proposito basta pensare alla gestione verticistica che i partiti e tutti i vari centri di potere fanno con le strutture di pubblica utilità come ospedali, musei, teatri).

III) Storicamente le varie realtà esistenti in Italia ci hanno insegnato che il comune ti dà la struttura solamente se la può controllare direttamente, non a caso gli unici C.S. che esistono in Italia veramente autonomi ed indipendenti sono quelli nati dopo che i singoli individui li hanno occupati senza aspettare il consenso delle istituzioni, e con questo atto ci si è appropriati di ciò che socialmente è di tutti.

Chiariti questi punti, credo sia importante proporre; non amo per niente distruggere tutto per il piacere di farlo, ma penso che si debba avere delle idee chiare e propositive per poter gettare le basi di un lavoro che può rendersi utile a se ed agli altri, questo perché credo valga la pena di sperimentare idee ed azioni con gli individui cui si ha affinità o simpatia.

Una delle priorità è quella di individuare uno spazio fisico da poter utilizzare per il C.S., e Noto è piena di edifici

inutilizzati e mummificati (es. chiese, palazzi nobiliari); rapportarsi con le istituzioni, e se i politici negano o allungano i tempi con pretesti inutili, agire con azioni dirette che sputtinano l'inefficienza del potere, questo con manifesti di denuncia, affiggendo striscioni nell'edificio da utilizzare, con scritte contro le istituzioni che hanno negato la concessione dello spazio fisico, volantinare nel quartiere dove sta lo spazio per coinvolgere la gente, ed alla fine passare all'occupazione fisica dello spazio.

Questo spazio deve essere di tutti e non deve essere solamente delle associazioni che aderiscono all'iniziativa; per socializzare l'esigenza dello spazio si possono tentare dei momenti assembleari, invitando ad un dibattito pubblico i giovani e non giovani netini, in modo da poter ascoltare dalla loro viva voce le loro reali esigenze e le idee dirette del popolo giovanile di Noto.

Dette queste cose credo che l'unica cosa da fare è sperimentare, poi il fine lo constateremo in futuro.

Vanni Giunta



Ancora su Pinn'alla'aria

UNA STATUA DI... FANGO

“smascherare i complici di ieri e di oggi”

Ritorniamo sulla questione del monumento al fascista Pennavaria, di cui ci siamo già occupati altre volte, sia per render nota ai lettori una parte di un documento dell'ANPI, sia per rispondere all'articolo non firmato apparso su “La Sicilia” del 19/6/88 in cui veniva comunicato che l'iniziativa del monumento va avanti e che si attende il parere della giunta e del consiglio comunale, nonostante “talune faziosità emerse ad opera di una sparuta minoranza”. Siccome quell'articolo conclude con un avvertimento dal tono fin troppo chiaro e mafiosamente pennavariano (“non sarà permesso ad alcuno che ne venga offuscata minimamente la memoria”, dichiarazione di Lino Blundo al sindaco PSI Migliore), noi non solo ci impegnamo ad offuscare il più possibile la memoria di quel bastardo squadrista del Pinn'allaria, sulle cui gesta in realtà c'è poco da offuscare, talmente sono infangate di melma e di fango, oltre che di sangue contadino, ma continueremo la nostra battaglia perché “la maestosa stele in acciaio” dell'artista Cappello non veda mai luce, e i nostalgici riuniti nel “comitato permanente per le onoranze al Sen. Filippo Pennavaria” la smettano di riesumare cadaveri puzzolenti e ideologie putrescenti. Anche se i loro amici della giunta PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI, con l'appoggio del MSI e della DC, dovessero ancora una volta all'unanimità offendere la memoria delle vittime proletarie del fascismo e della prepotenza padronale.

Un documento dell'ANPI

Si sono riuniti, sabato 4/6/88, in seduta congiunta, il Comitato ed il Consiglio Provinciale dell'A.N.P.I.... Sia dalla relazione che dagli interventi è stata rilevata con notevole preoccupazione una costante, multiforme e strisciante iniziativa, di natura tipicamente fascista, di svalutazione dei valori della Resistenza che si continua ad operare da parte di taluni nostalgici del ventennio e da parte della Federazione Provinciale della locale Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

Questa Associazione, in particolare, non perde occasione da circa 40 anni a questa parte per tentare di coinvolgere sempre di più autorità e personalità varie

della provincia, organizzando mostre in iniziative di tipo nostalgico e retrivo. L'ultima di queste è stata il tentativo di convincere il Comune di Ragusa ad erigere un monumento in onore di un grosso gerarca del passato regime, che ebbe poi posti di responsabilità nel governo fascista, che si distinse negli anni '20 come leader del movimento antipopolare, e il cui unico merito fu infine quello di ottenere da Mussolini l'elevazione di Ragusa a capoluogo di provincia. Il che, naturalmente non cancella il suo grave legame politico e morale con le tragiche e sanguinose vicende in cui il fascismo gettò, dagli anni '20 agli anni '40 la nostra Italia. In particolare negli anni '20 il suddetto personaggio appare coinvolto negli episodi di violenza squadristica che portarono all'uccisione di tre inermi cittadini a Ragusa (9 aprile 1921) e di altre 18 persone, in date diverse nelle piazze di altri Comuni della provincia.

Questi ed altri gravi fatti, furono ampiamente riportati dalla stampa, anche da quella fascista, dell'epoca. Bisogna, come è giusto che sia, che essi vengano finalmente riportati alla luce, con la dovuta chiarezza affinché sia stabilita la verità storica una volta per tutte, e affinché i cittadini, comprese le vittime della irrazionale nostalgia, sappiano quello che davvero si verificò allora, e siano smascherati tutti coloro che si fecero complici ed oggi cercano di far dimenticare questi episodi. In quegli anni della violenza e dello squadristico fascista si avviò il paese sulla via della dittatura e della serie di guerre di aggressione contro paesi pacifici, facendo dell'Italia un paese diverso da quello che aveva combattuto per il suo Risorgimento.

È nella generale confusione e ignoranza dei fatti che hanno potuto dunque trovare spazio nel consiglio comunale di Ragusa, le proposte di inserire nella toponomastica cittadina qualche fascista e filo nazista, come quel Filippo Anfuso, plenipotenziario dell'Italia nella Germania nazista anche all'epoca della repubblica di Salò, o altri come lui compromessi fino al collo che mentre spingevano la gente alla guerra, alla sofferenza e alla morte, se la godevano con stivaloni ed eleganti divise, ma che all'alba del 25 luglio del 1943, presero eroicamente la fuga. Ciò rappresenta per le forze democratiche del Comune un compromesso che equivarrebbe ad un tradimento. I compromessi sono possibili sulle cose positive da fare e non sui principi e sulla storia. I fatti storici fanno appello infatti alla nostra coscienza di democratici e di antifascisti. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità politiche e morali.

CATANIA

CENTRO SOCIALE OCCUPATO

Finalmente! si è aperta una finestra di vera libertà in questa città in cui tutto è negato (soprattutto se sei senza tessera di partito).

Stanchi di veder svanire, come al solito, passato l'effetto elezioni, i cumuli di promesse dei soliti signori seduti sulle solite poltrone, ci siamo presi quello che sempre ci è stato usurpato.

Lasciavano marcire da anni il cinema Esperia, ormai ridotto a solo ritrovo notturno per i tossicodipendenti, negandolo ad ogni attività socialmente utile.

Come l'Esperia, decine di edifici pubblici, e perciò teoricamente a disposizione di tutti, sono abbandonati ed inutilizzati.

E' questa la logica dell'amministrazione pubblica catanese di ogni colore e di ogni tempo, che pubblicamente vogliamo denunciare!

Nessuno spazio per noi giovani, stanchi di dover comprare, sempre e comunque, niente più che squallido divertimento e disimpegno; nessun servizio sociale per tutti coloro che sono lasciati ai margini della società, nei quartieri più fatiscenti e poveri, dove droga e violenza possono diventare i soli compagni di strada per chi non sa cos'altro fare.

E allora BASTA! Basta con le bugie del comune, basta con i bisogni negati. Autogestione delle nostre vite, contro i bottegai di ogni partito e sindacato.

10, 100, 1000 occupazioni! Intervenite e partecipate attivamente!

Nei prossimi giorni: Musica, video, teatro, performances... gratis!!! - Mostra fotografica sul degrado degli edifici pubblici a Catania - Riunioni e assemblee pubbliche - Torneo di calcetto all'arena ex Esperia per i giovani del quartiere. Ecc. ecc. ecc.

E' già disponibile il seguente materiale prodotto dal comitato: Foglio volante «Spazi Sociali Subito!» - Foglio volante «Autoproduzione musicale ed Autogestione artistica» a cura del Collettivo Musica Contro.

Presto saranno disponibili: «Dossier: Spazi di tutti, negati dai soliti noti», Fanzines, libri, cassette, dischi...

NO AL MONOPOLIO DELLA CULTURA!

Comitato di lotta per gli spazi sociali autogestiti

CONTRO I CORRUTTORI PARTITOCRATICI

75 anni di azione diretta, di controinformazione e di autogestione, contraddistinguono l'USI come Sindacato Rivoluzionario e Anarcosindacalista Italiano che più ha espresso la dignità umana fatta di coerenza, di onestà e di lotta accanita agli sfruttatori e oppressori, sia padronali e sia statali.

L'USI con l'AIL è l'unica continuità storica in Italia della PRIMA INTERNAZIONALE, dal 1864 ad oggi.

Oggi siamo costretti a sprecare energie per combattere principalmente gli arrivistri corruttori e corrotti del sistema dei partiti che hanno invaso e dirigono, purtroppo, quei partiti che ancora hanno il coraggio di autodefinirsi socialisti, comunisti, ecc.

Se pur provenienti dall'unico Pilastro Etico-Politico del Socialismo Libertario, oggi non hanno nulla da spartire con la morale e le aspirazioni dei combattenti di quel vecchio Ideale.

La nostra azione, come USI, è diretta contro gli oppressori, i corruttori e gli sfruttatori di qualsiasi specie e colore, quindi anche contro i corrutteruncoli di Pregnana, paragonabili a ladri di galline in confronto ad altri, ma sul piano della forma sono identici a coloro che hanno intascato decine di miliardi pubblici, sborsati dal solito "PANTALONE".

Cittadini, lavoratori, compagni Pregnanesi, tutti voi sapete dell'occupazione abusiva degli alloggi

dell'ex Ente Ferrario, ma pochi di voi sono a conoscenza di tutto il retroscena, e della stessa occupazione abusiva, e della graduatoria di comodo con relativa assegnazione agli "aventi diritto".

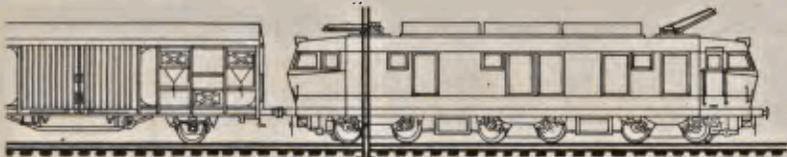
Noi, come abbiamo avuto modo di dire nel passato, siamo stati costantemente alla ricerca del vero motivo perché gli occupanti abusivi non furono trattati tutti alla stessa stregua. Dopo di che abbiamo presentato una circostanziata Esposto-Denuncia alla Pretura di Rho, il 19/4/1988.

Concludiamo ricordando alla cittadinanza che nessun altro Sindacato e nessun Partito Politico, neanche i cosiddetti "Partiti Operai", hanno voluto prendere in mano questa "patata bollente", perché tutti hanno qualcosa da nascondere. Soltanto l'USI l'ha fatto perché realmente orientata a difendere indistintamente tutti i proletari e perché non è implicata in nessun intrigo politico-economico e clientelare, ed è decisa di procedere fino a quando non emerge la verità e venga fatta giustizia.

LAVORATORE PREGNANESE!, CON L'USI AUTOGESTISCI I TUOI DIRITTI! DIVENTA PROTAGONISTA ANCHE TU ASSIEME A NOI!

S.I.P. il 12/05/88

Unione Sindacale Italiana
(Segreteria Provinciale
Via Torricelli, 19 - Milano)



LETTERE

Razzismo

LEGA LOMBARDA E DINTORNI

Al Direttore di "Repubblica"
Al Direttore di "Panorama" e p.c.
al Senatore della Repubblica Umberto Bossi.

Recentemente il Senatore Bossi, in qualità di KKKapo della "Lega Lombarda" è stato al centro dell'attenzione di servizi e interviste, provocate dall'avanzata di questo movimento etnocentrico alle elezioni amministrative di maggio.

In tutte le interviste rilasciate, il Senatore Bossi puntualizza sempre che la sua organizzazione non è fascista, non è lepenista. Quindi, fascisti e razzisti sono tutti quelli, invece, che non condividono o osano condannare il programma di questa "Lega".

Ora che Bossi e associati vogliono per la Lombardia uno status di Autonomia speciale, la cosa francamente non mi scandalizza e ne tantomeno mi sorprende. Infatti, è normale che qualunque "regione" dello Stato italiano possa chiedere a Roma una ampia autonomia o anche l'indipendenza assoluta, visto che la "nazione" italiana è una realtà che assomiglia più al vestito di Arlecchino che ad una comunità nazionale, per come è stata creata e come viene gestita. Ma, è assurdo e indecente, che una parte dei Lombardi o dei Veneti,

possa addossare alla gente del Sud la colpa dei loro problemi o parlare di "colonizzazione meridionale" della Lombardia o del Veneto (SIC!).

Per quanto riguarda la natura fascista e razzista della "Lega" del Senatore Bossi, faccio notare ai Lettori che nel N. 42 di marzo, la rivista "ORION", di estrema-destra, esalta la "Lega Lombarda": «IL DISCORSO POLITICO CULTURALE È DI ESTREMO INTERESSE E DI ESTREMA SINTONIA CON LE POSIZIONI GIÀ ESPRESSE IN "ORION"...». Non solo la rivista di estrema-destra sottolinea la sintonia di idee con la "Lega Lombarda", ma: «PER QUESTA RAGIONE INVITIAMO I NOSTRI LETTORI LOMBARDI AD AVVICINARSI ALLA LEGA APPORTANDO IL LORO CONTRIBUTO!».

Intanto, il "grande capo" Bossi continua a respingere sdegnato l'accusa di organizzazione fascio-lepenista, mentre i Kamerati di "ORION" non solo condividono le sue posizioni, ma aderiscono apertamente alla "Lega". CHE DIRE?

Distinti saluti.

Orazio Vasta
Gravina di Catania - Sicilia

Repressione strisciante

RAMBI DI PROVINCIA

La brutale repressione ha toccato anche Noto.

Alcuni giorni fa un giovane di 23 anni è stato inseguito, aggredito e picchiato da due sbirri senza che il giovane abbia minimamente dato il minimo pretesto per essere represso.

I fatti si sono svolti in maniera teatrale e farsesca; il giovane era a bordo della sua Abarth 112 dotata di una targa provvisoria di cartone; questo banale ed assurdo pretesto ha fatto scattare nei due sbirri chissà quale sospetto, ed hanno azionato la sirena inseguendo il tipo ignaro di tutto. Quando il giovane ha capito di essere l'oggetto delle loro attenzioni si è fermato, e giudiziosamente ha alzato in aria le mani; i due sbirri hanno risposto picchiandolo con pugni, schiaffi, calci, sbattendolo contro i muri, e, dopo avergli messo le manette hanno continuato nella loro atroce esecuzione. Tutto ciò è la netta dimostrazione della reale funzione delle forze del (dis)ordine che agiscono ed operano militarizzando e terrorizzando il sociale, già sfruttato ed esasperato dal tran tran quotidiano.

L'azione dei due sbirri è tipica:

V.G.

ULTIMISSIME

Gli incidenti alle industrie Montedison di Massa Carrara e Cengio hanno messo in rilievo la gravità della situazione ambientale laddove esistono impianti "bomba"; in Sicilia, a Priolo la situazione è ancora più grave, così come nei "poli" di Gela e Milazzo. Le lotte seguite ai due incidenti hanno messo in evidenza l'importanza del lavoro di sensibilizzazione svolto in questi anni tra la popolazione, che oggi si è potuta dare strumenti organizzativi autonomi dai partiti o ha potuto esprimere una lotta autogestita senza strumentalizzazioni. Gli anarchici sono in prima fila in questo movimento. Quando anche in Sicilia inizierà una lotta ininterrotta contro Montedison, Anic, Enichem, Enel?

Cambiando tema, segnaliamo ai compagni l'arresto, avvenuto a Parigi a metà luglio, del compagno Roberto Gemignani, recentemente scarcerato, imputato, con altri compagni, di una rapina svolta due anni fa di cui è accusato un gruppo di lotta armata. Con lui sono stati arrestati anche Roberto Sorragi, Ernesto Castro Reys e Francesca Carlone. In seguito all'arresto, delle perquisizioni sono state effettuate in Toscana a casa di alcuni compagni.

LIBRI - NOVITA'

Orazio Vasta: "La Sicilia ai Siciliani, la Palestina ai Palestinesi", raccolta di articoli sull'argomento, fotocopiata in opuscolo. Offerta libera. Richieste presso l'autore, in via Rapisardi, 221 - 95100 Catania.

EDIZIONI "IL GIORNALE DI SCICLI"

Franco Causarano: "Dopo i pomodori" - racconto - pagg. 60 L. 6.000. Richieste a "Il giornale di Scicli", via Modena, 26 - Scicli (RG), CCP n° 10509974.

SACCO E VANZETTI

Sono in stampa gli Atti del Convegno sul 60° anniversario del caso Sacco e Vanzetti, avvenuto il 4 e 5 settembre 1987 a Villafalletto, che escono nel numero del 1° semestre 1988 del Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia. La Federazione Anarchica, organizzatrice del Convegno, ha curato la pubblicazione dell'estratto del Notiziario, con gli atti ed una appendice, per un totale di 196 pagine in 300 copie.

Il costo, comprensivo delle spese postali, per chi lo richieda è: lire 10.000 una copia; lire 7.500 5 copie; lire 5.500 da 10 copie in su. Gli invii inizieranno da metà luglio.

Federazione Anarchica
Antonio Lombardo
12050 S. Benedetto Belbo (Cn)

UN LIBRO DI ARMANDO BORGHI

E' uscito, in elegante veste tipografica, il libro «Armando Borghi, un pensatore ed agitatore anarchico».

Il libro è a cura dei Gruppi di Iniziativa Anarchica (G.I.A.) nel ventennale della scomparsa del nostro compagno, e raccoglie, in 445 pagine, una parte importante degli articoli e saggi che Armando Borghi scrisse, tra il 1927 e il 1946, nel periodico «L'Adunata dei Refrattari di New York». Correda il libro una biografia dell'anarchico romagnolo scritta da Italo Garinei e una nota degli editori.

Le richieste, accompagnate dall'importo di L. 20.000, vanno fatte al compagno Aurelio Chessa - piazza dello Spirito Santo, 2 - 51100 - Pistoia c/cp n. 10414514.

La C di C dei G.I.A.

Un aspetto del filosofo napoletano

BENEDETTO CROCE:
TRA CULTURA E POLITICA

Benedetto Croce fu il maggior protagonista dagli inizi del Novecento per più di mezzo secolo della cultura italiana e forse europea; fu inoltre suo merito la sprovvincializzazione della nostra cultura contro le angustie del positivismo verso la fine dell'Ottocento; sprovvincializzazione che lo riallacciava alla filosofia del Vico, dell'Hegel, e alla critica letteraria del De Sanctis, con atteggiamenti di moderata cautela senza che esercitasse nessun influsso sul rinnovamento della vecchia struttura politico-sociale della società italiana. Secondo il suo avversario-discepolo, Antonio Gramsci, quest'uomo fu anche negli anni Trenta il leader della cultura mondiale; e perciò egli stesso fu consapevole dell'alta missione del suo papato laico intellettuale.

Durante tutto il lungo arco di tempo della sua egemonia culturale non ci fu intellettuale di media e di alta statura, di qualsiasi scuola filosofica, storica, letteraria, che non avesse imparato dalla sua sterminata produzione culturale, o che non avesse fatto i conti con il filosofo napoletano. Egli dunque educò, non da una cattedra universitaria, ma con il suo operoso magistero, tre generazioni di intellettuali; i quali, alla loro volta, potevano non solo competere con il loro maestro,

ma esserne in certo qual modo i superatori come per esempio: Adolfo Omodeo, Luigi Russo, Guido De Ruggiero, per menzionare soltanto i maggiori scolari-maestri.

Il fascismo, a parte qualche piccola insignificante molestia dapprincipio, gli rese indirettamente (anche a scopo propagandistico all'estero) un grande servizio, lasciandolo libero di pubblicare le sue opere e la continuazione fino al '43 della rivista *La critica*. E allora, negli anni bui, attorno a quest'uomo si raccolsero molti intellettuali in buona parte di formazione liberale, e alcuni giovani studiosi che detestavano la retorica fascista. Così il Croce poté sventolare la bandiera del suo astratto liberalismo con quella magia trovata: *la religione della libertà*. Tuttavia, il periodo fascista lo pose maggiormente più in alto, sia in Italia che all'estero, come il massimo esponente dell'antifascismo intellettuale italiano.

Quando gli abbiamo attribuito i grandi meriti che gli spettano, non dimentichiamo il male che pur fece come conservatore, o peggio ancora per le sue ambiguità politiche; soprattutto dalla nascita del fascismo fino al discorso del 3 gennaio 1925, in cui Mussolini si sbarazzava definitivamente delle opposizioni parlamen-

tari e proclamava la dittatura. Il Croce - come quasi tutti i notabili della vecchia classe dirigente - aveva fiancheggiato Mussolini, ignorando o fingendo d'ignorare tutti i delitti che aveva commesso il fascismo dal 1921 al 1925, con l'appoggio dei cosiddetti governanti liberali come utile strumento contro il sovversivismo proletario, e non spese una parola di sdegno contro il delitto Matteotti; anzi, dopo quindici giorni di quell'assassinio con il suo voto di fiducia il senatore confermava i pieni poteri al governo Mussolini. Il suo antifascismo venne tardi, cioè, quando si consolidava la dittatura e Mussolini ormai agiva da padrone arrogante, sia pure contro gli stessi fiancheggiatori, che erano ormai diventati incapaci di perseguire una loro politica autonoma. Cosicché il filosofo gli voltò le spalle con quel noto manifesto degli intellettuali del maggio 1925, in risposta a quello fascista del Gentile.

In verità, l'antifascismo crociano ebbe i suoi limiti e come tale era innocuo al fascismo ben sicuro in sella, perché non congiurava, né organizzava clandestinamente gruppi antifascisti all'azione contro il regime; per cui Mussolini poteva vantarsi e dimostrare paradossalmente che sotto la sua dittatura si godeva di libertà. In questo gioco di tacito accordo i vantaggi erano reciproci, in quanto il Croce era un buon patriota, monarchico, conservatore, e rispettoso dell'ordine costituito. Tutte queste caratteristiche erano insomma possedute allo stesso tempo

dai fascisti.

Nel suo volume (*Croce il liberalismo e l'Italia postfascista*, Bonacci, pp. 276) Sandro Setta riesce a sistemare felicemente e organicamente le tesi crociane della politica del partito liberale, dal crollo del fascismo fino al 1948, periodo in cui il Croce ne fu un prestigioso leader. La politica liberale non si discostava affatto da quella dei notabili meridionali e delle vecchie classi dirigenti prefasciste. Il Croce tese infatti tutti gli sforzi per un ritorno a quel tipo di democrazia che aveva caratterizzato il cosiddetto cinquantennio liberale, sostenendo l'infelice tesi che il fascismo era stato "una triste parentesi nella storia d'Italia", come se esso ci fosse piovuto dal cielo e non fosse stato la continuazione del vecchio regime, in cui aveva trovato le premesse per affermarsi ed esserne la continuazione, sia pure nella forma più estremamente autoritaria. Di qui la grande incomprendimento del Croce (certamente come ricco proprietario terriero) del movimento operaio e contadino che cercava d'ignorare o superare con qualche riforma sociale di tipo paternalistico. Di qui il distacco dei suoi migliori discepoli che avevano collaborato con il maestro durante il ventennio nero, e non potevano più seguirlo su una strada di pura conservazione sociale. Di qui il crollo della stella crociana di fronte alla nuova realtà che non riusciva a comprendere perché era stato, secondo un giovane discepolo del periodo fascista, Aldo Mautino, un "conservatore per sentimento e tradizione". E lo fu difatti per tutta la vita.

Michele Corsentino

L'ESPERANTO 18

Notoj

Leção 8

L'INFINITO DEI VERBI - CHE, COME ABBIAMO VISTO, FINISCE IN -I - PUÒ ESSERE

PRECEDUTO SOLO DA ALCUNE PREPOSIZIONI. POR È UNA DI QUESTE

Si petis min respondi.	Lei mi chiese di rispondere
Ni manĝas por vivi.	Mangiamo per vivere.
Ili bezonas monon por aĉeti panon.	Hanno bisogno di denaro per acquistare del
Mi akceptis, por plaĉi al ili.	Ho accettato per far piacere a loro pane.
Li estas tro fiera, por obei.	È troppo fiero per obbedire
Ili havis nenion por manĝi.	Non avevano niente per (da) mangiare

LA FINALE -US SI USA PER FARE IL CONDIZIONALE (che indica la condizione per la realizzazione di un'azione, o l'ipotetica azione)

Cu plaĉus al vi elekti?	•Ti (Vi) piacerebbe scegliere?
Cu vi ŝatus elekti?	
Mi preferus dormi.	Preferirei dormire

Cu povus vi veni?	Potresti venire?
Vi devus veni.	Dovresti venire.

IL PRONOME ONI (pronome impersonale) SIGNIFICA «SI» (si dice, uno, la gente, ecc.)

Kion oni pensas? Cosa pensa la gente?

Oni diras Si dice...

IL SUFFISSO -IST- SI USA, COME IN ITALIANO - MA MOLTO PIÙ REGOLARMENTE - PER FORMARE I NOMI DI CHI È PROFESSIONALMENTE IMPEGNATO IN UNA CERTA ATTIVITÀ.

tajpi	scrivere a macchina	tajpisto	dattilografo
labori	lavorare	laboristo	lavoratore
juĝi	giudicare	juĝisto	giudice
rabi	rapinare	rabisto	rapinatore
kuraci	curare (i malati)	kuracisto	medico
legomo	ortaggio	legomisto	erbivendolo
gitaro	chitarra	gitaristo	chitarrista

IL SUFFISSO -IL- SIGNIFICA «LO STRUMENTO O UTENSILE O MEZZO CON CUI SI FA QUALCOSA».

tranĉi	tagliare	tranĉilo	coltello
kudri	cucire	kudrilo	ago
haki	abbattere con la scure	hakilo	scure

SCUOLA E COMUNICAZIONE LINGUISTICA

Il problema della comunicazione è evidentemente uno dei più importanti nell'attività di insegnamento, non soltanto in quei suoi aspetti relativi al rapporto fra docente e studenti, ma anche in quelli più strettamente legati al modo d'essere delle ragazze e dei ragazzi cui ci rivolgiamo. Prestare attenzione ai primi, riflettere su di essi ed arricchirli significa svolgere un lavoro corretto e valido; prestare attenzione ai secondi vuol dire comprendere il mondo giovanile e quel che vi si agita, perciò significa, in ultima analisi, mettersi in sintonia con esso e porsi positivamente per un miglioramento generale delle cose.

In queste brevi note non ci occuperemo di tutte le questioni inerenti la comunicazione, ma soltanto di un aspetto che a noi pare di grande rilievo: l'uso della lingua, l'importanza che essa ha nel rapportarsi agli altri, cioè nel comunicare, e la necessità di impadronirsene come strumento di emancipazione.

Oggi sappiamo che la lingua scritta o parlata non è il solo mezzo per comunicare; ve ne sono molti altri che andrebbero valorizzati e tenuti nella dovuta considerazione, soprattutto nella scuola dove a ciascun individuo, se la scuola fosse veramente quella che noi ci sforziamo di costruire per una società diversa, dovrebbe essere data la possibilità di esprimersi attraverso tutti i modi che gli sono propri, senza forzarlo ad assumerne di artificiosi ma coltivando in lui ciò che possiede, aiutandolo ad arricchirsi, mai inducendolo all'abbandono di tratti positivi o reprimendoglieli perché non graditi alla mentalità corrente ed al potere.

Alcuni insegnanti hanno compreso bene tale concetto e pur con i limiti dovuti al sistema in cui viviamo, limiti che per ora non si trova il modo di superare ma che si tenta di eliminare con le lotte, si sforzano di applicare metodi e contenuti che non siano soffocanti le personalità. Questi docenti fanno un discorso valido nel momento in cui da una parte curano scrupolosamente l'espressione linguistica orale e scritta (articolata magari in lingua nazionale, dialetto, lingue straniere) e insieme curano e valorizzano qualunque altro modo di esprimersi positivo posseduto dall'alunno.

Altri permangono ancorati al solo uso

della lingua nazionale nelle forme scritta ed orale evidenziando così un atteggiamento non progressista.

Da ultimo vi sono molti insegnanti di scuola elementare o di scuola media inferiore che si occupano soltanto di comunicazione gestuale o mimica o d'altra natura, ma trascurano quella linguistica. Ciò non è una buona cosa perché il saper parlare e scrivere bene rimane fondamentale.



Dal tipo di scelta operata da quest'ultimi docenti chi ne esce svantaggiato sono gli appartenenti alle classi subalterne. I figli dei "ricchi", infatti, se nella scuola pubblica ricevono scarsi strumenti linguistici, a casa loro troveranno la biblioteca paterna ben fornita nonché maestri e scuole private pronti a coprirne le lacune. Gli altri, i figli dei proletari, di tutto questo troveranno poco o niente; anzi, se fino a qualche tempo fa trovavano una cultura e degli ambienti operai vivi dai quali attingere e magari imparare di più e meglio rispetto a quanto veniva offerto alla scuola pubblica, oggi, soprattutto nelle grandi città, trovano abbondante disgregazione. Una disgregazione condita da tutte quelle cose, come TV, videogiochi, ecc. che il capitale, dopo aver fornito una scuola inefficiente, dà per completare l'opera di distruzione culturale e perché, in particolare, l'uso della lingua scritta e parlata sia sempre meno necessario e quindi usuale e sentito.

continua a pag. 7

SCUOLA

Allora, si dirà, volete due cose: primo che si torni ad una scuola fatta soltanto di grammatica e di temi; secondo che la scuola dei padroni e dello Stato si metta a fare gli interessi degli sfruttati o che lo Stato spenga i televisori perché i figli degli operai nei quartieri possano ricominciare a parlare fra sé. Non vogliamo né l'una né l'altra cosa.

Vorremmo che i compagni docenti, visto che nella scuola ci sono e che hanno scoperto e valorizzato i vari modi d'espressione dell'individuo quando gli altri tendevano a reprimerli, tornino a curare e valorizzare in modo particolare la parola scritta e parlata perché è bene che i proletari sappiano scrivere e parlare ed usare nella vita e nella lotta questi strumenti. Non dimentichiamoci, oltretutto, che operare in questo senso significa anche contribuire ad arginare i danni che il capitale provoca nelle classi subalterne con i suoi strumenti e la sua politica lanciata a disgregare le realtà vive dei quartieri, dei posti di lavoro, ecc.

Vogliamo poi che si espropri la scuola. Siamo fra quelli che non hanno smesso affatto di pensare che mezzi di produzione e servizi vanno espropriati attraverso la rivoluzione. Lasciamo a voi discutere su come dev'essere questa rivoluzione, ma per noi è già cominciata, va avanti giorno per giorno, nei momenti di vita validi e nelle lotte, anche se piccoli ed apparentemente insignificanti; va avanti anche quando nell'aula di una scuola diciamo e facciamo cose non gradite al potere, quando, ad esempio, ci picchiamo di insegnare a scrivere bene anche a colui che per il potere è soltanto un "idiota degno di pietà" o già un emarginato all'età di undici anni. Questa rivoluzione, piaccia o no ai grilli parlanti calorosamente impegnati a dimostrare come essa sia passata di moda, è la più micidiale perché al potere sfugge e non riesce a vederla (come può fare, invece, per i fatti eclatanti); è una rivoluzione i cui risultati al potere gli arriveranno addosso quando meno se lo aspetta.

Ora, dicevamo, non è questione di utilizzare la scuola o di modificarla (questi due termini starebbero ad indicare soltanto che, a parte le chiacchiere, non la si mette in discussione né si contesta il tipo di società cui serve); si tratta, al contrario, proprio di "occuparla" e farvi quel che contrasta con gli interessi della classe dominante, a cominciare da un discorso sulla comunicazione linguistica teso a fornire un ulteriore strumento alle classi subalterne.

Rino Ermini



MATERIALI
DELLA SINISTRA
LIBERTARIA
C.P. 705 - 70100 BARI

Questo numero copre i mesi di luglio e agosto; in questo modo i compagni della redazione hanno voluto riprendere un po' di fiato.

È nata Milena. I compagni della redazione fanno i loro migliori auguri a Renata e Gianni.

IDENTITÀ E PROGETTUALITÀ ANARCHICA

INSURREZIONE O RIVOLUZIONE

Il dibattito iniziato sette numeri fa prosegue con un intervento di Andrea Papi, autore del libro "La nuova sovversione, ovvero, la rivoluzione delegittimante", le cui posizioni sono state spesso chiamate in causa nel corso di questo confronto. Ricordiamo che i precedenti articoli sono apparsi sui numeri 50, 51, 52, 53, 54, 55, disponibili per chi lo desidera.

Il dibattito che si è aperto sulle colonne di "Sicilia Libertaria", iniziato con l'articolo di Pippo Gurrieri "Le rinvoluzioni dei mutanti", è molto interessante perché ruota attorno ai problemi fondamentali che l'anarchismo in questa fase deve risolvere se non vuole la sua totale estinzione. Ma forse, più che di anarchismo vero e proprio, è più realistico parlare di movimento storicamente determinatosi, intendendo quel riferimento pratico e teorico che ufficialmente si ritiene ed è ritenuto l'interprete della trasformazione in senso anarchico della società. La distinzione non è di facciata. L'anarchismo è una proposizione etica e politica universale, che vuole interpretare la realizzazione della massima libertà possibile in seno alle relazioni sociali tra gli esseri umani. Mentre il movimento storicamente determinatosi è solo l'ipotesi strategica politicamente organizzata che si è affermata nel corso della storia; va sottolineato che è solo una delle possibili interpretazioni, non certamente l'unica.

A mio avviso il movimento storicamente determinatosi sta vivendo la sua agonia. Non posso sapere quanto ancora durerà, ma non mi interessa neppure ipotizzarlo, perché il problema non è quello di capire per quanto tempo sarà ancora possibile sopravvivere. Ciò che invece ha importanza è diventare consapevoli che siamo alla fine di una fase, che si sta concludendo un modo di pensare e di agire, dimostratosi irrimediabilmente incapace di rendere concretizzabile il tipo di società auspicato dagli anarchici. La stessa cosa non la penso dell'anarchismo, che al contrario mi sembra potenzialmente in grado di rivitalizzarsi, per riuscire a divenire un punto di riferimento culturale e politico, l'interprete reale di una nuova società organizzata per realizzare la libertà, senza strutture gerarchiche di dominio e senza nessuna forma di sfruttamento e di oppressione.

Ma veniamo al nocciolo del problema. Perché il movimento storicamente determinatosi sta concludendo i suoi giorni? Prima di rispondere mi sembra importante chiarire che so che sto parlando di qualcosa che non è monolitico, ma composto di più tendenze e organizzazioni, come di più modi d'essere, in alcuni casi addirittura in conflitto tra loro. Ma tutto ciò, ai fini della considerazione che sto per fare, risulta irrilevante, perché, al di là di rare eccezioni, l'insieme complessivo del movimento si è mosso, e se non continua a muoversi non riesce però a sganciarsi, su alcune direttive di fondo, le quali appunto, al di là della volontà dei vari compagni, ne hanno determinato un'immagine, un riferimento mitico e culturale, che ne delinea i contorni. Non solo, so anche che sto per fare una semplificazione, perché, come sempre del resto, la materia in esame è molto più complessiva. Ma qui non c'è lo spazio per sviluppare a fondo il discorso, come in realtà sono convinto che l'analisi estesa alla complessità non cambierebbe in qualche modo il senso e la direttiva di quello che voglio affermare.

Il movimento storicamente determinatosi è nato e si è definito alla fine del secolo scorso in seno al sorgere del movimento operaio. Questa coincidenza, pur non essendo casuale, ha però portato ad assumere di fatto la centralità operaia co-

me il punto di riferimento motore per l'azione. Anche se dai nostri fondatori sono stati fatti molti distinguo, che hanno messo in evidenza come la centralità operaia non poteva risolvere la complessità del problema rivoluzionario, è stata formulata una direttiva strategica imperniata su di essa che, pur da angolature diverse, è stata abbracciata dalle principali componenti dell'anarchismo che si sono affermate nel corso della storia mondiale. Così è stato per i comunisti anarchici, come per gli anarco-sindacalisti, come pure per i cosiddetti individualisti antiorganizzatori. Questa teorizzazione strategica, filone comune a tutto il movimento nel suo complesso, si è definita in alcuni punti fondanti relativamente semplici da formulare: l'abbattimento e l'abolizione dello stato; l'insurrezione popolare quale mezzo irrinunciabile di questo abbattimento; la soluzione dei problemi e la definizione organizzativa della futura società anarchica al dopo vittoria dell'insurrezione, quasi per colpo di bacchetta magica.

Interpretando in chiave libertaria la necessità della rivoluzione socialista, al suo sorgere il movimento anarchico identificò giustamente nello stato il nemico principale, quale struttura portante dei poteri vigenti. Considerando che per realizzare la più ampia libertà possibile al livello dell'organizzazione sociale lo stato non solo era inservibile, contrariamente a quello che sosteneva la scuola autoritaria di Marx, ma rappresentava un vero e proprio impedimento, si teorizzò che era necessaria la sua abolizione attraverso il suo completo abbattimento. L'anarchismo veniva posta in una posizione di contrapposizione antagonista totale, abbracciando il principio della negazione dialettica. Mentre per il marxismo questa risiedeva nella contraddizione storicistica tra le due classi economiche della borghesia e del proletariato, per l'anarchismo era situata nell'opposizione inconciliabile tra i due poli del potere, il comando e la subordinazione. Perciò si autodefiniva soprattutto nella logica di essere nettamente contro, il quale esser contro diventava il punto di riferimento fondamentale. Di qui la necessità pratica e teorica dell'abbattere lo stato, concretizzazione del potere, alla stregua di una tesi negata dall'antitesi della libertà.

Per riuscire ad abbattere lo stato, entità nazionale che prese corpo con la vittoria della rivoluzione francese, fu ipotizzata la strategia dell'insurrezione popolare, anch'essa eredità dei fatti emblematici del 1789. Il popolo, non più considerato come insieme astratto di tutti i cittadini, bensì identificato nelle classi subalterne prive di ogni decisionalità economica e politica, avrebbe potuto liberarsi dal giogo dello sfruttamento e dell'oppressione soltanto insorgendo, armi alla mano. Con la violenza liberatrice, dettata dalla sua voglia di emancipazione, avrebbe dovuto travolgere l'apparato militare e poliziesco al servizio dello stato, strappargli il potere centralizzato per poi abbandonarlo subito a favore di una logica autogestionaria, priva di ogni autorità costituita che si imponesse con la forza e di strutture di privilegio e comando. L'organizzazione sociale sarebbe stata anarchica, cioè orizzontale, non gerarchica e impostata sui principi dell'uguaglianza e della libertà.

Tutta l'azione politica veniva perciò impostata ai fini di provocare l'insorgenza insurrezionale, considerata in tal modo l'unico punto di riferimento per il programma rivoluzionario. Tutto il resto era di fatto demandato al dopo, al fatidico momento risolutore che, come un colpo taumaturgico di bisturi, per il fatto stesso di riuscire ad abbattere lo stato, avrebbe operato nel corpo sociale la trasformazione necessaria in grado di risolvere i problemi fondamentali. Non aveva

senso, se non per grandi linee, definire a priori e programmare una eventuale ipotetica futuribile tipologia di società organizzata orizzontalmente. Le varie ipotesi in proposito, quando ci sono, sono estremamente carenti perché appunto soffrono della mentalità per cui quasi d'incanto ogni cosa si risolverà da sola. Quasi che, una volta eliminato lo stato, considerato l'handicap fondamentale, l'insurrezione rivoluzionaria, messa perciò alla stregua di una fatalistica bacchetta magica, sarà in grado di mettere in moto da sola i meccanismi indispensabili a risolvere i problemi. Non viene sottolineato né il bisogno di una mutazione culturale, che quindi andrebbe definita, né quello di agire sulle coscienze, indispensabili per realizzare qualsiasi cosa. Solo in qualche teorico, in particolare Malatesta, c'è la consapevolezza espressa che i problemi non si risolveranno da soli. Ma non si va oltre la denuncia del fatto e la sottolineatura del problema. In realtà non esiste un serio tentativo di affrontare la soluzione dei problemi, tenendo conto della complessità degli individui all'interno della società e del fatto che sia necessario aver pronte delle possibili soluzioni, programmate anche capillarmente, per sapere come muoversi quando premeranno i vari indispensabili bisogni, che comunque e sempre esisteranno all'interno del corpo sociale, al di là del tipo di società che avremo di fronte.

Tutto ciò semplicemente non si è verificato. L'ultima possibilità di realizzazione secondo questo schema strategico è sfumata con la netta sconfitta della rivoluzione spagnola cinquant'anni fa. L'ipotesi rivoluzionaria insurrezionalista, oggi possiamo affermarlo alla luce dell'esperienza, non è stata e non è in grado di rendere operativo il progetto anarchico, a meno che per anarchismo non si voglia intendere la costante ribellione degli individui anarchici, indipendentemente dai riflessi sull'intero corpo sociale. Ma quest'ultima impostazione sa più di esistenzialismo che altro e non comprende una visione politica della trasformazione sociale. Sinceramente, in questo ambito non mi interessa.

Dalla rivoluzione francese del 1789, tutte le insurrezioni vittoriose non solo non hanno portato a un tipo di società che in qualche modo possa essere assimilabile ai principi anarchici, ma al contrario hanno realizzato un immediato rafforzamento dello stato e dei suoi poteri polizieschi e militari, l'eliminazione e la costante repressione di tutte le componenti rivoluzionarie e libertarie, la instaurazione di dittature ferree, quasi sempre più feroci e fanatiche dei regimi che erano stati abbattuti. L'insurrezione non è di per sé un mezzo adatto a rendere operativa una società che voglia realizzare i presupposti dell'anarchismo. Anzi! Quando vince, risulta senz'altro utile ad abbattere il regime oppressivo contro cui il popolo insorge, ma non serve in alcun modo, i fatti lo dimostrano, a mettere in moto la soluzione dei problemi in senso anarchico, come invece è sempre stato supposto nelle illusioni del movimento storicamente determinatosi.

Ha ragione Costantino Cavalleri quando, nel numero 54 di Sicilia Libertaria, sostiene: "Il metodo insurrezionalista... pone come momento finale di un lavoro precedente l'insurrezione violenta delle masse subalterne". Ha ragione perché l'insurrezione viene appunto considerata come il "momento finale", il fatto risolutore. Ed è questa sua finalizzazione, che la trasforma da possibile momento strumentale in mezzo unico verso cui tendere tutte le energie, che si è dimostrata fuori dalla realtà. Sempre il Cavalleri esprime bene il senso quando afferma con decisione che si tratta dello "scontro finale contro il potere esistente". È

continua a pag. 8

da pag. 7

dibattiamoci

INSURREZIONE...

un'adesione strategica in sè assolutista, perché pone a priori il momento insurrezionale come il fatto fondamentale cui subordinare tutto il resto. Proprio per questo è dogmatica. Gli serve a ben poco sostenere poi che "il metodo insurrezionale è quello meno dogmatico perché non esclude a priori nessun momento di lotta pratica". Si è dimenticato di aggiungere la condizione per cui, com'egli dice, non è escluso nessun momento. In questa visione infatti, qualsiasi momento deve per forza essere funzionale all'insurrezione stessa. Se non fosse così questa non potrebbe mai essere il momento finale.

Ma questa finalizzazione contiene un'altra trappola teorica: porta ad identificare la stessa rivoluzione con l'insurrezione, al punto che i suoi sostenitori non considerano rivoluzionari coloro che, come me, ritengono ormai improponibile la strategia insurrezionalista. Che lo si voglia o no, questo modo di porsi crea necessariamente un'ortodossia. Tanto è vero che i suoi sostenitori, vedi il gruppo che ruota attorno alla redazione di "Anarchismo", è da diverso tempo che accusano, spesso con epiteti molto pesanti, di non essere anarchici i compagni che si pongono in modo critico nei confronti di detta strategia, facendo intendere, in modo appunto dogmatico, che per essere anarchici bisogna innanzitutto essere insurrezionalisti. Vien da pensare, ma questa lo confesso è un'illusione, che possa essere considerato automatico il contrario: nel momento in cui si aderisce alla logica insurrezionale, anche inconsapevolmente si entra a far parte della famiglia anarchica.

Lo stato non è abbattibile con un colpo taumaturgico di bisturi insurrezionale. Se poteva avere un senso ipotizzarlo ai tempi di Bakunin, oggi oltre che ingenuo può risultare completamente astratto, perché non è più la stessa cosa di allora. Non è più un corpo monolitico, accentratore di tutti i poteri, diretti o da un monarca o da una équipe in grado di decidere veramente ogni cosa. Non è il centro ordinatore di tutti i cittadini, come avevano concepito gli illuministi, o semplicemente il gendarme garante dei poteri della borghesia, come aveva tentato di analizzare Marx. Se fosse così, potrebbe avere un senso, anche se solo di strategia militare, pensare di impadronirsi per distruggerlo. Soprattutto tende a scomparire lo stato a identità nazionale prodotto dalla rivoluzione francese. Oggi l'identità nazionale è sempre di più un'entità culturale, la cui forma giuridico-politica continua ad essere il governo nelle sue varie forme. Ma questo non esaurisce né le competenze, né le possibilità, né le funzioni dello stato odierno. Il quale è sempre di più una piovra complessa e multiforme. Svolge una grossa funzione di imprenditore in economia, con partecipazioni che vanno ampiamente oltre i confini nazionali. E partecipa delle decisionalità e delle strutture planetarie, nell'ambito delle strategie politico-economico-militari internazionali, all'interno di un amplissimo gioco gestito da oligopoli sovranazionali potentissimi. È composto di holding finanziarie che si confondono col privato, di corpi separati. Ha diramazioni, connivenze, interessi con tutti i settori della vita collettiva, divenendo operatore culturale, ecologico, imprenditoriale, informatico, ecc. Un simile complesso non ha un cuore, e non solo in senso sentimentale, non un centro vero e proprio e non può essere abbattuto, come si potrebbe fare, già con enormi difficoltà, con un governo o un parlamento. Gli ultimi che l'avevano supposto, le BR, hanno dovuto dichiarare il totale fallimento.

L'anarchismo non può dunque rimanere agganciato a una simile strategia, perché in tal modo si pone al di fuori del-

la realtà. Deve tornare ad essere un progetto di società alternativa, che pone un livello organizzativo e una base di relazioni tra i componenti della collettività impostati su basi non gerarchiche, di non sfruttamento e non oppressione, nel rispetto delle diversità e identità culturali, etniche, religiose e individuali. Deve acquistare la consapevolezza che la strategia ipotizzata fin'ora è solo un'ipotesi, rivelatasi perdente, che non può risolvere né il senso né le possibilità dell'anarchismo. Dev'essere riproposto come progetto e proposizione di vita nell'ambito delle società, riformulando una nuova ipotesi strategica di intervento rivoluzionario, che usufruisca dell'esperienza vissuta e si aggiorni ai cambiamenti e alla progressiva complessificazione del presente, senza adeguarsi.

Deve altresì mantenere la consapevolezza del suo essere rivoluzionario, in quanto la concezione anarchica, se si realizza, per il fatto stesso che per realizzarsi deve sovvertire il disordinato ordine vigente, è in sè rivoluzionaria. Ma questa rivoluzionarietà non dev'essere confusa in alcun modo col fatto insurrezionale, il quale è soltanto il momento di insorgenza delle masse, e di per sè non produce cambiamenti qualificabili come rivoluzionari. Altre azioni presunte insurrezionali, che non coinvolgono le masse, sono minoritarie ed elitarie, perciò stesso espressione di un'avanguardia; facilmente per questa loro natura si pongono al di fuori dell'anarchismo e non mi interessa spendervi più parole.

A questo punto si pone l'annoso problema del che cosa fare. Un discorso ancora più complesso e difficile di quello autocritico finora svolto. Non lo affronterò in questo ambito, anche se mi riprometto di farlo in futuro. Qui sono entrato nel merito ai problemi generali sollevati dal dibattito che si sta svolgendo su queste pagine. Ritengo di aver posto sufficiente carne al fuoco per continuare a dibattere in questa fase.

Andrea Papi

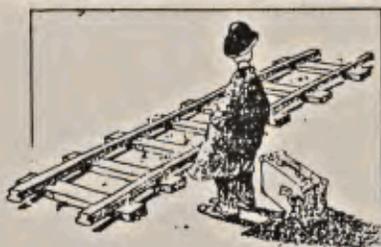
NO ALLA CHIUSURA



DELLE FERROVIE

Alcuni compagni ferroviari hanno provveduto a far stampare i due adesivi qui riprodotti, come segno della lotta a difesa (e per il potenziamento) della ferrovia siciliana (e non solo) minacciata dai tagli governativi e del nuovo ente FS. Quanti volessero diffonderli possono richiederli alla redazione del giornale. Il costo di una copia è di L. 500, di tre L. 1.000, di otto L. 2.000, di cinquanta L. 10.000.

NO ALLA CHIUSURA



DELLE FERROVIE

EDIZIONI SICILIA PUNTO L

«Storia/Interventi»

- 1) G. La Terra: Le sommosse nel Ragusano / AA.VV.: I fasci siciliani nel ragusano. Pag. 150 - L. 6.000;
- 2) G. Micciché: I fasci dei lavoratori nella Sicilia Sud Orientale. Pag. 144 - L. 3.500;
- 3) A.M. Bonanno: Sicilia, sottosviluppo e lotta di liberazione nazionale. Pag. 191 - L. 6.000;
- 4) Gruppo Anarchico di Ragusa: Mirikani Jativinni. Pag. 48 - L. 1.000;
- 5) L. Barone: Maria Occhipinti, storia di una donna libera. Pag. 104 - L. 5.000;
- 6) S. Bosco: Il proletariato a Favara. Pag. 232 - L. 7.000;
- 7) O. Vasta: Quale Sicilia per i Siciliani? Pag. 96 - L. 4.000;
- 8) P. Gurrieri: Emigrazione e liberazione sociale. Pag. 128 - L. 6.000;
- 9) L. Candela: Breve storia del movimento anarchico in Calabria dal 1944 al 1953. Pag. 40 - L. 3.500.

«Etnia: saggi/testi»

- 1) E. Amodio: Oppressione e cultura. Pag. 56 - L. 2.000;
- 2) E. Amodio: Lamientu e passioni. Il teatro, la festa, la morte in una cultura meridionale. Pag. 302 - L. 15.000;
- 3) Anonimo Ragusano: «A Truvatura», mappe del tesoro nascosto nella Contea di Modica e dintorni. A cura di E. Amodio. Pag. 134 - L. 7.000.

«Letteratura libertaria»

- 1) P. Gurrieri: Un ideal l'amante mia. Pag. 144 - L. 3.500;
- 2) I. Agosta: Il cavaliere e altri racconti. Pag. 108 - L. 5.000.

Richieste a mezzo CCP N. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, via G.B. Odierna, 13 - 97100 RAGUSA.

SICILIA LIBERTARIA

Sicilia Libertaria è reperibile a Palermo presso la libreria Feltrinelli; a Messina presso la libreria Hobelix; a Siracusa presso l'edicola "Da Salvini" in via Roma; a Nicosia (EN) presso la libreria Agorà.

INDICE

È uscito l'Indice per argomenti dei primi 40 numeri di "Sicilia libertaria"; si tratta di un quaderno fotocopiato che sarà spedito solo ai centri di documentazione che operano lo scambio con Sicilia libertaria. Chiunque altro desideri averlo può richiederlo inviando L. 3.500 sul CCP n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, specificando la casuale.

I collaboratori devono inviare i loro articoli (possibilmente già battuti a macchina) entro il 10 di ogni mese. Il nuovo indirizzo redazionale è il seguente: Giuseppe Gurrieri, vico Leonardo Imposa, 4 - 97100 Ragusa.

Contributi e richieste possono essere fatti effettuando il versamento sul conto corrente n. 10167971 intestato a Gurrieri Giuseppe, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

RENDICONTO

ENTRATE: Pagamento copie L. 116.550 - abbonamenti L. 35.000 - sottoscrizioni L. 54.000 - dal servizio libreria L. 5.000 - totale L. 210.550.

USCITE: composizione e stampa L. 400.000 - spedizioni L. 38.800 - cancelleria L. 2.000 - corrispondenza L. 1.300 - totale L. 442.100.

Deficit L. 231.550; deficit precedente L. 1.513.735; deficit totale L. 1.745.285.

HANNO SOTTOSCRITTO

Bernini (Broni) L. 8.000 - Naso (Riesi) L. 13.000 - Gerardo (Gela) L. 10.000 - Salsi (Colorno) L. 8.000 - Saiu (Biella) L. 15.000. Totale L. 54.000 (vi sono comprese le cifre eccedenti gli abbonamenti).

FONDO COMUNE PER LE INIZIATIVE E LA PROPAGANDA ANARCHICA IN SICILIA.

Inviare i contributi a mezzo vaglia postale al compagno Antonio Rampolla, via Leonardo Da Vinci, 49 - 90145 PALERMO, specificando "pro fondo".

Entrate a tutto giugno:

Ragusa: Pippo e Letizia L. 10.000 - Franco L. 20.000; *Nota*: Vanni L. 10.000; Messina: fra compagni L. 8.500. Totale L. 48.500. In cassa L. 374.000. Totale L. 422.500.

Una copia L. 700; abbonamento annuo L. 7.000 estero il doppio; abbonamento sostenitore L. 50.000. Per richieste superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Abbonamento gratuito per tutti i detenuti che ce ne facciano richiesta.

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" Via Santa Elisabetta, 20 - Tel. (0932) 942405 MODICA